POLEMICHE

Un ministro, un ammiraglio e un dibattito alla TV (che non si farà)

Dai primi di maggio alla fine di settembre corrono quattro mesi e mezzo Sono quanti ne ha esattamente impiegati il Ministro per le Poste e le Telecomunicazioni per far avere ai deputati comunisti Gian Carlo Pajetta, Caprara, Malagugini e Boldrini la dovuta risposta scritta a una interrogazione da essi presentata nel seguente tenore: « *Al Presidente del Consiglio dei Ministri — Per conoscere l'opinione del governo sull'inammissibile intervento del Capo di Stato Maggiore della Marina Ammiraglio Spigai, per censurare il libero giudizio del critico cinematografico Fernaldo Di Giammatteo sui film del mare trasmessi dalla TV e sul cedimento degli organi dirigenti della TV di fronte a tale rigorenza e alle pretese censorie avanzate* ».

La risposta firmata dall'attuale ministro per le Poste e le telecomunicazioni (la Rai TV continua in Italia anacronisticamente a ricadere sotto la giurisdizione di tale dicastero) suona così: « *Al riguardo si deve segnalare che il presentatore del film* Alfa Tau, *trasmesso dalla televisione la sera del 30 aprile u s., con affermazioni gratuite e senza alcuna attinenza con il contenuto del film, ha attribuito alla Marina come Forza armata atteggiamenti politici deteriori, misconoscendo il suo attaccamento al dovere, compiuto fino al sacrificio della vita, solo per amor di Patria. Tali apprezzamenti non potevano non suscitare giusto risentimento da parte del Capo di Stato Maggiore della Forza armata e il desiderio di poter per l'avvenire contribuire a riportare l'esatto quadro storico in cui opere del genere si collocano* ».

Prima di fare qualche doverosa considerazione sull'incredibile tenore oltre che sul ritardo, che caratterizza i ritmi delle Poste italiane e del loro ministro, di questa risposta sarà bene ricordare al lettore come i fatti si svolsero tra la fine di aprile e l'inizio dello scorso maggio. La TV aveva affidato al critico cinematografico Fernaldo Di Giammatteo il compito di inquadrare, appunto storicamente, e di valutare artisticamente un gruppo di film realizzati durante l'ultima guerra e recanti, come ricordano tutti gli storici del cinema italiano, alcuni tratti interessanti per il loro stile e valore documentario. Fra i nomi dei registi figurava anche quello del giovane Roberto Rossellini.

Ma giustamente il presentatore non si astenne dal definire quei film come concepiti e realizzati nel quadro di quella che allora era la direzione propagandistica fascista (dove il fanatismo nazionalistico veniva gabellato per patriottismo e dove l'inutile massacro cui fu costretta la gioventù italiana era gabellato per libera scelta e spirito di sacrificio). Nè si astenne dal toccare il problema (considerato ancora da noi un tabù) del giusto rapporto che deve intercorrere fra dovere militare e inalienabile diritto di ogni uomo e di ogni nazione a ribellarsi contro una dottrina e uno Stato profondamente ingiusti e antinazionali quali furono la dottrina e lo Stato fascisti.

Si levarono subito all'indirizzo del critico Fernaldo Di Giammatteo le strida del "Tempo" e del "Secolo". A queste si accompagno da parte dell'ammiraglio Spigai, Capo di Stato Maggiore della Marina, una proterva quanto illegittima richiesta di « preventiva supervisione del Ministero della Difesa » sui film del ciclo in programmazione presso la TV, e non mancò, fra lo stupore dei molti che come il sottoscritto ne apprezzano la buona fede, addirittura una denuncia penale contro Fernaldo Di Giammatteo per il fatidico « vilipendio delle Forze armate » da parte del deputato liberale Durand De La Penne, ex ufficiale della Marina da Guerra italiana.

Eppure il caso non poteva e non doveva ammettere equivoci se è vero come è vero che anche il Tribunale di Roma (giudice istruttore dr. Squillante e P. M. dr. Occorsio) ha pienamente e rapidamente riconosciuto che, parlando come aveva parlato alla TV a commento dei cosiddetti « film del mare », il critico Fernaldo Di Giammatteo si era limitato a « esercitare il diritto di critica storica », aggiungiamo noi pienamente garantito dalla Costituzione.

Proprio questo sembra essere però il punto messo in contestazione dall'Ammiraglio Spigai e ora dal ministro per le Poste e per le Telecomunicazioni, il democristiano senatore Athos Valsecchi. Dobbiamo ammettere che, una volta tanto, in un paese dove molto lascia supporre che l'insegnamento impartito ai giovani soldati e ufficiali è ancora quello d'un « nazionalismo » e d'un « senso del dovere » non dissimili dagli inganni propinati dal fascismo con la sempiterna complicità di tutti gli Stati Maggiori, non dispiace vedere due « uomini d'ordine » come il dr. Squillante e il dr. Occorsio interamente in disaccordo con un senatore democristiano, buon ministro per le Poste almeno perchè buon ritardatario nell'inviare plichi bollati, e da un ammiraglio « apolitico », buon Capo di Stato Maggiore della Marina almeno perchè già ottimo consigliere militare del Presidente della Repubblica.

La TV, la quale è del resto importante parte in causa, perderebbe una grande occasione se rinunciasse a indire una libera tribuna fra tutti i protagonisti della vicenda dal compagno Gian Carlo Pajetta al sen. Athos Valsecchi, dal critico Fernaldo Di Giammatteo all'on. Durand De La Penne, dall'Ammiraglio Spigai a uno qualsiasi dei semplici marinai italiani che furono mandati dal fascismo al massacro durante l'ultima guerra, dall'avv. Adolfo Gatti, difensore di Di Giammatteo ai giudici del Tribunale di Roma. La proposta è che la trasmissione d'un simile dibattito sia dedicata specialmente ai giovani alle armi, nelle caserme, sulle navi da guerra, negli aeroporti.

Ma l'ammiraglio Spigai e il Ministro per le Poste e le Telecomunicazioni non desiderano certo dibattere. Essi pretenderebbero piuttosto di controllare che i fatti storici siano presentati come dicono loro e soprattutto che i diritti costituzionali si arrestino in ogni caso sulla soglia della Rai TV, delle caserme, delle navi da guerra e degli aeroporti.

Alle volte, anche una lettera ritardataria di quattro mesi e mezzo puo, come si vede, riportare in ballo questioni di scottante attualità.

Antonello Trombadori

Come si presenta la Libia un mese dopo la rivoluzione

UN SOCIALISMO ISPIRATO AL CORANO?

Le prospettive del paese nelle dichiarazioni di alcuni esponenti del nuovo governo — La scoperta del petrolio non aveva cambiato le condizioni economiche del paese ma aveva soltanto permesso a pochi privilegiati una corsa sfrenata alla ricchezza — « Qualcosa che mettesse fine allo sconcio doveva arrivare », ci dice un italiano che risiede in Libia da trent'anni: « Non poteva durare » — Problemi e contraddizioni da affrontare e risolvere

Manifestazioni di giubilo a Tripoli dopo la proclamazione della Repubblica

Dal nostro inviato

TRIPOLI, ottobre.

A Tripoli trovi ancora le traccie della guerra. Voglio dire proprio dell'ultima guerra mondiale. Nemmeno in periferia soltanto, anche in centro, le case bombardate sono rimaste come allora. Sembrano monumenti, ormai. Un'ala scivola giù verso la strada, e le macerie la invadono, bisogna aggirarle, con l'automobile. Ma davvero non ricordano più le bombe. Piuttosto quello che non ha fatto il regime monarchico. Si poteva magari capire quando il paese era un paese povero come l'avevano lasciato gli italiani prima e gli inglesi poi, fatto di sabbia e di una striscia di terra verde, coltivabile, lungo la costa, governato da capicabila e da un re filologo del Corano. Non lo si perdona dopo, dopo il 1958 anno della scoperta del petrolio, e soprattutto dopo il 1961, anno in cui comincia la sua esportazione. La Libia entra nella logica di una vertiginosa ricchezza, e la combutta fra casa reale, ministri speculatori, affaristi senza scrupolo, compagnie straniere che alimentano il gioco pagando cospicue tangenti in cambio del diritto di sfruttamento, ha inizio Dopo di allora, il danaro per spalare le macerie, ricostruire le case, fare altre cose importanti, ci sarebbe stato Invece è defluito nei conti in banca all'estero dei nuovi ricchi, o a far crescere favolosi palazzi, ville incredibili, da umiliare quelle dei nostri miliardari

Oggi, a Tripoli, sono tutti d'accordo nel raccontarti di questo o quell'uomo di governo, sottosegretario, principe o abile maneggione di ministero, che in pochi mesi di carica è passato da una vita modesta a un conto in banca di miliardi, miliardi di lire libiche, milleottocento lire italiane ognuna Forse c'è dell'esagerazione, ma marginale di sicuro, se perfino chi non nutre sentimenti rivoluzionari, come parecchi delle colonie straniere con cui ho parlato riconoscono che corruzione e rapina esercitate in primo luogo al vertice, erano arrivate a un punto intollerabile « Qualcosa che mettesse fine allo sconcio — mi dice un italiano che è in Libia da trent'anni, ha un negozio — doveva arrivare Se ci lasceranno lavorare come finora fanno, sarà un bene anche per noi Non poteva durare, era troppa la corsa a chi rubava di più. E cominciavamo a sentirne le conseguenze, anzi I ricchi andavano all'estero a comprare, e i poveri non potevano reggere ai prezzi in continuo rialzo»

Ma la rivoluzione non ha colpito soltanto una cerchia alla fin fine ristretta di grandi profittatori Minaccia e in definitiva colpirà, se terrà fede ai suoi impegni, in cerchia che sempre più s'estende va della burocrazia parassitaria, dei commercianti 'acuamente arricchitisi grazie a un sistema in cui qualsiasi merce deve essere importata dei trafficanti, degli arricchiti appunto all'ombra dei grandi profittatori o meglio all'ombra del « boom » petrolifero Bisogna infatti vedere che cosa c'è stato in Libia fino a quando l'1 settembre scorso il colonnello El Gheddafi ha chiuso con il passato

Il petrolio ha in nove anni cambiato parecchio la fisionomia della società libica ha fatto affluire nelle città migliaia di contadini passati ad altre attività per lo più di piccolo commercio, ha ingigantito l'amministrazione divenuta la modesta ma sicura greppia di chi avesse fatto almeno le scuole superiori, ha creato una casta di potenti intermediari nel mercato delle merci che entravano nel paese grazie all'« oro nero » che da esso usciva Cioè si è creata se non proprio una classe organica, uno strato sociale che a diversi gradi partecipava di un benessere fondato sullo squilibrio di una economia a direzione unica Comunque tale da provocare una corsa all'arricchimento da parte dei più furbi, abili, intraprendenti

Il prezzo per i poveri

Il prezzo pagato, è pagato dalla popolazione meno abbiente, dai poveri in aumento perchè coinvolti in una trasformazione incontrollata e rapinatrice della società, era la crisi dell'agricoltura rimasta senza braccia, il costo della vita arrivato alle stelle, progetti di riforme rimasti sulla carta o quasi perchè gli stanziamenti non arrivavano mai a destinazione (finivano altrove), una modernizzazione che dove e fin dove c'è stata ha favorito soltanto i privilegiati Ora, proprio questi privilegiati, rappresentanti di una borghesia che sa di capitalismo primitivo, mercantile, formatasi sull'onda di uno sviluppo industriale rimasto per il paese una fonte di ricchezza improduttiva, un bottino da spartirsi fra chi arrivava prima, sono anch'essi un bersaglio della rivoluzione.

Sono stati fin dall'inizio lo oggetto di precisi attacchi da parte dei dirigenti rivoluzionari, e le conseguenze stanno venendo. Il sottosegretario alle Finanze, ministero che insieme a quello dell'Agricoltura e riforma agraria è retto dallo stesso « premier » El Meghrabi, in un'intervista concessami giorni fa, mi ha detto tra l'altro « Sono qui in corso provvedimenti per stroncare le fughe di capitali all'estero, per spogliare dei guadagni illeciti chi li ha praticati » Il sistema sarebbe, a quanto mi è dato sapere rifare i conti in tasca a tutta una serie di operatori economici e commerciali, nonchè di funzionari statali, per togliergli fin dove è possibile ciò che è andato oltre un lecito guadagno o per far rientrare quanto si fosse già dilegguato D'altra parte, sempre il sottosegretario El Ghadamisy, mi ha precisato che inoltre è allo studio una riforma radicale del sistema fiscale, un sistema che fino a ieri lasciava pressocchè intatte le grandi fortune, che dunque «sarà rigidamente ispirato agli interessi del popolo, diretto contro i ricchi » Vale a dire un'esplicita scelta che porta il discorso sulla politica sociale ed economica dei dirigenti rivoluzionari, sui loro propositi in merito, quantomeno Intanto, però, come reagiscono o hanno reagito quegli strati che non hanno certo da trarre vantaggio dalla rivoluzione? Un caso limite ma non unico mi assicurano, è quello del proprietario e uomo d'affari che il 30 settembre ha comprato l'ultima pagina del « Tripoli Mirror » per pubblicarvi una fotografia di giovani esultanti sotto un titolo a caratteri cubitali, « Salute To Revolution », più un'altrettanto vistosa didascalia in cui « saluta il Consiglio del Comando Rivoluzionario, il Governo e il popolo rivoluzionario della Libia per il trionfo della Rivoluzione libica » E via dicendo per frasi esultanti, di incondizionata solidarietà con il cambiamento di rotta del primo settembre. Un'operazione opportunistica, senza ritegno.

Però vi sono già, evidenti, pressioni più sottili e articolate. Per esempio il giornale in lingua araba « Al Hadaf », giocando chiaramente su una dichiarazione del primo ministro, scriveva giorni fa (riportato dal « Giornale di Tripoli » del 7 ottobre) che « è necessario ridare impulso alla vita economica. Dato che la Rivoluzione non ha cra nulla da temere non vi è più motivo di arrestare l'attività economica poichè ciò potrebbe costringere alcuni imprenditori a licenziare i propri dipendenti E' necessario perciò togliere le varie restrizioni bancarie in modo da riattivare le operazioni del settore privato L'immobilizzazione delle attività bancarie non ha solo danneggiato gli imprenditori ma anche diversi lavoratori che sono stati licenziati Le stesse restrizioni bancarie hanno contribuito ad accrescere ulteriormente i prezzi per la mancanza nei mercati di molti prodotti che noi importiamo dall'estero Il sacrificio di questi imprenditori non può durare a lungo. Occorre perciò rimuovere le restrizioni alle importazioni in modo da ripristinare la normale attività commerciale » Un discorso molto chiaro, come si vede Ma non meno chiaro è che con decreto del primo ministro di pochi giorni fa, le banche sono state in effetti autorizzate a riprendere le loro attività « come d'ordinario in data precedente al 1. settembre 1969, oltre alla concessione dei fidi ».

Erede di un sistema in cui le banche sono in mani straniere e le forze interne che manovrano ingenti interessi sono in grado di far sentire il loro peso, la Rivoluzione si trova a doversi muovere, quantomeno, con cautela Sono stati per legge raddoppiati i minimi salariali a tutti i lavoratori che guadagnavano meno di una lira libica a giornata, ed è stato proibito il mercato di mano d'opera, però nei settori come quello del commercio dove un intervento radicale significherebbe rimettere in discussione una branca fondamentale dell'economia libica, si va coi piedi di piombo La catena degli effetti porterebbe fra l'altro fino al petrolio, a investire i rapporti con le compagnie straniere, a porre il problema della nazionalizzazione che poi a sua volta non è subordinata soltanto alle ripercussioni di carattere internazionale, alle minacce repressive dall'esterno, ma anche all'inesistenza di quadri interni, tecnici prima di tutto, in grado di assumere, comunque, la gestione delle imprese Insomma i problemi sono parecchi e complessi, e le contraddizioni che la Rivoluzione deve affrontare non sono di poco conto Nello stesso tempo la stessa definizione di « socialismo » che fin qui è stata data, è indicativa

« Libertà, socialismo, unità » Ho detto che questa è la parola d'ordine della Rivoluzione, e sul significato di « unità » mi sono già fermato Quanto alla « libertà », una concreta indicazione l'ha fornita il ministro della Difesa ten col Adam El Hawaz (con il ministro degli Interni rappresenta l'esercito nel governo), che ha detto: « non ci erano (prima) sindacati, nè per gli studenti, nè per gli operai, nè per le associazioni femminili, anzi, gli studenti venivano arrestati, gli operai, e le donne venivano trascurati, l'operaio era soggetto a essere venduto come merce agli enti di produzione Occorre quindi una reale libertà sociale e sindacale, perchè questa è indispensabile agli interessi del popolo La libertà di critica non era altro che una parola insignificante, e per citarne una, consideriamo la libertà di stampa gli scrittori onesti erano torturati, puniti, ostacolati Occorre quindi esaminare bene la politica della stampa e di tutta la cultura ( ) Bisogna realizzare una reale libertà politica e economica Bisogna autorizzare e permettere alle organizzazioni popolari politiche di esprimere i loro desideri e le loro critiche oneste. Vogliamo una critica costruttiva » Nel senso, direi, delle considerazioni avanzate su quest'ultimo tema da un articolista fin troppo esplicito per non essere ufficioso che ha condotto un duro attacco al parlamentarismo di stampo occidentale, e alle libertà formali che non servono alla critica appunto costruttiva, bensì alla copertura di interessi capitalistici Dunque, per la Libia, una libertà funzionale e reale nel quadro della Rivoluzione, diretta agli interessi del popolo e da esso praticata tramite le sue organizzazioni e i suoi modi di intervento. Non la finzione liberale.

Socialismo come controllo

Siamo al « socialismo », sul quale innanzi tutto El Gheddafi e El Meghrabi si sono ripetutamente soffermati Non starò a elencare citazioni, mi limiterò a dire che l'orientamento è quello di un socialismo concepito come controllo e redistribuzione della ricchezza nazionale, fondato sul principio che « ognuno deve partecipare alla produzione di quello che consuma », ispirato a principi di uguaglianza di cui si traggono i fondamenti dalle stesse « consuetudini arabe — come ha scritto un commentatore politico — e dai sacri principi della religione che si basano sulla uguaglianza, sull'apprezzamento dell'operosità umana » addirittura ha detto un membro del CCR « il socialismo e la giustizia sociale che vogliamo hanno origine dalla religione islamica dal Corano e dalla legge maomettana che ispirano la nostra Costituzione e non dai principi di Lenin e Marx come asseriscono elementi antirivoluzionari »

A parte il curioso richiamo a una Costituzione che non c'è più, mi pare si debba tenere altrettanto conto delle prudenti parole del sottosegretario alle Finanze che alla mia richiesta di una definizione di che cosa si deve intendere per socialismo nella Libia di oggi, mi ha risposto « Non è stato ancora esattamente definito ma il nostro avvenire sarà un avvenire di uguaglianza di fronte alla legge di uno Stato che è del popolo, dove non ci sono privilegi Non possiamo però progettare alcunchè prima di un attento studio della nostra situazione economica » In ogni caso, accanto all'appassionato ascolto che i dirigenti rivoluzionari mostrano di voler dare ai bisogni degli strati oppressi e poveri della popolazione accanto alla loro volontà di far scomparire i dislivelli, c'è l'ancoramento ideologico al musulmanesimo e una concezione ancora abbastanza generica che per esempio ha fatto dire a un mio interlocutore, sufficientemente autorevole, che « sarà rispettata la proprietà privata dei mezzi di produzione purchè impiegata con onestà » Ma le implicazioni del discorso sul socialismo come lo si intende in Libia, sono parecchie, e vanno tenute presenti Portano innanzi tutto alla questione fondamentale del petrolio.

Ermanno Lupi

Ecco quel che la rubrica televisiva ha « tagliato » dal dibattito sui fitti

«Faccia a faccia» con la censura

Ridotto a poche battute l'intervento del segretario dell'Unione Inquilini — Completamente eliminati gli interventi del presidente dell'Aic e di un dirigente dell'UCL - La denuncia della fusione di interessi fra costruttori e proprietari - Le indicazioni concrete per una lotta al caro-fitti e le smentite alle affermazioni del rappresentante del ministero dei LL. PP. - I tagli hanno completamente distorto la « discussione in pubblico »

Per la seconda settimana consecutiva, *Faccia a faccia*, la rubrica televisiva di « attualità discussa in pubblico », ha presentato ai telespettatori una versione del dibattito svoltosi nello studio di via Teulada che non corrisponde alla realtà Come venerdì scorso sulla scuola: così ieri sul problema dei fitti e degli alloggi la censura è infatti scattata eliminando o riducendo quegli interventi che hanno proposto indicazioni politiche sgradite alla classe dirigente di cui la Rai Tv è portavoce.

Abbiamo seguito la trasmissione con uno dei partecipanti al dibattito e siamo quindi in grado di documentare che gli inevitabili interventi di « montaggio » (il dibattito in studio è durato più di due ore quello in trasmissione poco più d'una) si sono svolti tutti a senso unico Se ai rappresentanti dei costruttori, del ministero dei LL PP, dell'ICP, degli amministratori comunali di Torino, Milano e Roma non è stata praticamente toccata nemmeno una virgola, i più diretti rappresentanti degli inquilini sono stati pressoché totalmente censurati e saltato completamente l'intervento del presidente dell'Associazione italiana per la casa, Melandri, e saltato quello dell'Unione Consorzi Lottisti *Signorini*, è stato ridotto ad una sorta di controsenso logico quello del Segretario dell'Unione Nazionale Inquilini, Tozzetti. Agli unici *inquilini* presenti alla trasmissione — due baraccati romani — non è stata nemmeno concessa la parola (anche se tutti li han potuti vedere, in chiusura di dibattito con la mano alzata nell'ultimo tentativo di farsi notare dal « moderatore »).

Certo: chi ha seguito la trasmissione può ricordare gli interventi critici del compagno Roscani della Cgil, o l'*interruzione* dell'architetto compagno Campos Venuti o le brevi parole del rappresentante delle Acli. Il tutto, tuttavia, sommerso in un dialogo che sembrava avere come scopo principale quello di sfuggire alla ricerca delle cause di fondo che hanno provocato l'attuale gravissima situazione nel paese, innanzi tutto, la speculazione edilizia e la rendita parassitaria sui suoli Fra un dato ufficiale ed una contestazione di parte i vari interessi e le varie responsabilità in gioco hanno avuto tuttavia la possibilità di operare una serie di parziali e frammentarie denunce che non a caso sono state concluse con l'ottimismo sia pure critico, del sindaco di Milano Ma quale aiuto concreto quale indicazione precisa *potevano ricavare* gli « inquilini telespettatori » dal l'insieme del dibattito?

Gli aiuti e le indicazioni erano proprio là dove si è abbattuta la censura. Ecco, ad esempio, l'intervento del segretario dell'Unione Nazionale Inquilini compagno Tozzetti Dopo aver ricordato che 5 mila inquilini romani hanno stabilito per proprio conto un *equo canone*, decidendo collettivamente di pagare all'ICP soltanto tre mila lire a vano, Tozzetti ha compiuto — sul video — uno strano salto logico, iniziando a parlare della sperequazione esistente fra i costi di costruzione ed i prezzi di vendita degli appartamenti del « libero mercato » Rimbeccato da un rappresentante dei costruttori, egli — sempre sul video — ha taciuto. In realtà, il suo discorso si è svolto in modo tutt'affatto diverso Dall'esempio dei cinquemila romani, infatti, nasceva un discorso esplicito sulla consapevolezza che vanno maturando masse sempre più larghe di lavoratori che le lotte per miglioramenti salariali si difendono anche fuori della fabbrica, impedendo ai datori di lavoro di riprendersi con una mano quel che fingono di dare con l'altra E' questa coscienza, trasformatasi in azione sindacale, che ha fatto fallire il primo progetto governativo A questa indicazione politica generale, Tozzetti ha fatto seguire una indicazione precisa: con la minaccia della disdetta del contratto, i proprietari hanno fatto saltare il blocco dei fitti disposto nel 1963, per paura di perdere la casa e non avendo altri mercati cui rivolgersi, gli inquilini hanno subito gli aumenti, ma ora cominciano a comprendere che possono utilizzare il blocco del 63, che possono pagare i fitti secondo le cifre di quell'anno, restando nella legalità Questa indicazione concreta per una precisa azione antispeculativa ha fatto paura ed è stata tagliata Ma non basta

Quando Tozzetti ha denunciato le speculazioni operate dalla « libera iniziativa », un esponente dell'Associazione Costruttori ha replicato — come tutti hanno potuto ascoltare — che le cifre non erano esatte e che, comunque, ad operare la speculazione non sono « i costruttori », bensì i proprietari dei terreni Secondo la tv, a questa interruzione Tozzetti non ha risposto

In realtà le forbici di *Faccia a faccia* hanno tagliato la replica nella quale Tozzetti ha ricordato — dopo aver espresso il suo ironico apprezzamento per questo riconoscimento della speculazione sui terreni — che molto spesso esiste una fusione di interessi fra società immobiliari e proprietari dei suoli, molto spesso, ha detto, sono la stessa cosa, come è il caso della società Beni Stabili o della Società Generale Immobiliare.

Anche questi nomi hanno fatto paura E subito dopo *Faccia a faccia* ha eliminato l'accenno ai trentaduemila alloggi di Roma nuovi e sfitti (malgrado i 60 mila baraccati), alle migliaia di appartamenti vecchi che gli speculatori trovano più conveniente non affittare, alle occupazioni di case in corso nella Capitale

Poco oltre, queste frasi non ascoltate i telespettatori avevano invece ascoltato le affermazioni del rappresentante del Ministero dei LL.PP. che ha parlato dello sforzo e della buona volontà governativa per la costruzione di case a totale carico dello Stato Nessuno ha replicato Come mai? Nuovamente per via della censura In effetti, una chiara risposta è venuta dal presidente dell'Associazione Italiana per la Casa Melandri il quale ha ricordato che mentre il piano quinquennale prevedeva un intervento statale pari al 25 per cento (insomma su cento nuovi alloggi, 25 avrebbero dovuto essere costruiti interamente dallo Stato), in effetti l'indice di intervento è passato, nei primi tre anni, dal 4 al 6 per cento E peggio, i bilanci del '69 e del '70 non prevedono nemmeno una lira per questa voce di spesa

Un taglio qui una sforbiciata più in là la discussione in pubblico sul problema dei fitti e degli alloggi si è trasformata dunque — come abbiamo documentato — in una sopraffazione a senso unico, corretto la quale poco hanno potuto le rare, superstiti voci discordi Per dieci milioni di italiani — tanti sembra siano gli spettatori di *Faccia a faccia* — la Rai Tv ha operato così una ennesima truffa dell'informazione

Una veduta della manifestazione di giovedì per la casa davanti a Montecitorio. Inquilini e baraccati, fronteggiati da poliziotti e carabinieri, hanno rivendicato anche i servizi della TV sul problema degli alloggi e dei fitti, ma obiettivi.